

Ara dedicata a Quintus Sulpicius Celsus (69 dopo Cristo / 79 dopo Cristo)

Misure: 87 x 113 x 73 centimetri

L'opera, conservata nella sezione dedicata alla vita militare, è costituita da un grande parallelepipedo in marmo con sviluppo orizzontale, realizzato per sostenere una statua monumentale, sul cui fronte è incisa una dedica a un cavaliere. È stata rinvenuta a Roma nella tenuta delle Tre Fontane nel 1884.

L'iscrizione è posta sul fronte principale, mentre i lati corti presentano decorazioni a rilievo. Sulla faccia superiore si possono notare tre grandi fori per l'alloggiamento dei perni metallici che dovevano sostenere la statua.

Sul lato principale, più lungo rispetto alle facce laterali, è riportata l'iscrizione posta all'interno di un campo leggermente arretrato e inquadrato da una cornice concentrica a listello. A sinistra nella parte alta presenta una frattura che compromette la leggibilità del testo. Alle estremità della lastra sono poste rispettivamente due lesene con motivi vegetali in cattivo stato di conservazione. Inoltre nell'angolo inferiore sinistro è presente una lacuna.

Il testo riporta una dedica al cavaliere, Quintus Sulpicius Celsus:

“A Quintus Sulpicius Celsus, figlio di Quintus iscritto alla tribù Quirina, prefetto dei soldati del Genio Militare, prefetto della settima coorte dei Lusitani, prefetto...”.

Il lato destro dell'ara è anch'esso decorato sui margini con due lesene con motivi vegetali.

La lesena di destra è meglio conservata e termina in alto con la raffigurazione di un uccellino. Sulla sommità è posto, infine, un capitello a foglie che completa l'intera decorazione.

Nello spazio del pannello, a sua volta inquadrato da tre cornici concentriche, di cui è completamente mancante la parte inferiore, sono raffigurati oggetti militari e onorificenze attribuite al cavaliere. In alto a sinistra una collana onorifica (torques) con alle due estremità protomi leonine; al centro una corazza anatomica, che termina con alcune frange corte molto rilevate, poste a protezione delle braccia, mentre altre più larghe e lunghe formano come una corta gonna. Infine, un fodero a tracolla poggiato sulla spalla sinistra, che si incrocia sul petto e sostiene una grande spada con l'impugnatura a forma di testa aquila. Dietro la corazza, sulla destra, è visibile la parte superiore di un vessillo

militare costituito da un'asta che sorregge una grande corona a forma di torre.

Quest'ultima è caratterizzata da un'accurata realizzazione di dettagli: sono rappresentati sia i mattoncini che compongono la torre, che due piccole finestrelle che si aprono sulla facciata. All'interno della finestra sinistra è raffigurata un'aquila e alla sommità tre piccoli merli.

Il fronte opposto presenta una mancanza nell'angolo in alto a sinistra. Il rilievo centrale, anche in questo caso incorniciato da lesene, rappresenta, a destra, in diagonale un vessillo di cavalleria e a sinistra un'insegna con una maniglia per la presa. Quest'ultima è di forma molto articolata: partendo dall'alto presenta una corona di foglie con un'aquila posata al centro, una corona a forma di torre, una borchia con testa maschile ed infine una serie di frange.

Quelli descritti sono simboli delle onorificenze attribuite al cavaliere e testimoniano l'alto livello di carriera raggiunto da questo personaggio, militare del ceto equestre, la seconda classe dopo la senatoria nell'articolazione della società romana, ordinata gerarchicamente in base al censo. L'opera in questione fornisce un esempio di incarichi equestri. In particolare la carriera di questo cavaliere era stata segnata dall'incarico di prefetto del Genio, carica propria delle legioni e non delle truppe ausiliarie, e di prefetto di una coorte ausiliaria di Lusitani, popolazione stanziata nella regione della penisola iberica corrispondente all'attuale Portogallo.